

Legati a «Prima linea» gli arrestati di Firenze

L'operazione compiuta l'altro giorno dalla Digos di Firenze ha portato all'arresto di nove studenti universitari che si erano recati a casa per le vacanze di Natale. Tutti accusati di associazione sovversiva e banda armata, sono collegati all'organizzazione terroristica già oggetto di un'operazione in maggio.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



L'on. Mattarella era il leader della corrente dc aperta alla collaborazione col PCI

Assassinato il capo del governo siciliano È il più grave delitto politico dopo Moro

L'agguato mentre in auto con la famiglia si recava a messa senza scorta - La moglie ferita per proteggerlo - «Ho fissato l'assassino negli occhi» - Un killer dai capelli biondi ha esploso sei colpi - La personalità dell'ucciso: un uomo che non si era mai compromesso col sottogoverno - Membro della Direzione dc

La Sicilia e l'Italia

Il barbaro assassinio del presidente della Regione siciliana, onorevole Piersanti Mattarella, è con tutta evidenza, un delitto politico. È inutile nascondersi l'eccezionale gravità del fatto.

giornalista Mario Francesco, del segretario della DC palermitana Michele Reina, del vice questore Boris Giuliano e, infine, del giudice Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso. È sorto perciò da tempo l'interrogativo se ci si trovi, in Sicilia, non di fronte a singoli atti terroristici ma ad un gruppo mafioso che si sia fatto strumento di disegni eversivi.

Non deve sfuggire il fatto che la Sicilia, con le sue drammatiche vicende, ha sempre costituito un punto cruciale della vita politica nazionale: dal separatismo, alla chiesa di San Francesco di Paola.

Dalla nostra redazione

PALERMO — «L'ho visto, l'ho fissato negli occhi. Pure lui mi ha guardato. E avrei voluto gridargli: basta, non sparare più». Irma Chiazze, la moglie di Piersanti Mattarella, le mani avvolte in bende bianche macchiate di sangue, è tragicamente lo sconvolto cronista dell'assassinio del marito, il presidente dc della Regione siciliana. È passata appena un'ora dall'imboscata. E la donna, colpita dai proiettili ad un polso, ha ripetuto già una, dieci, cento volte il suo racconto.

Descrive, con forza d'animo pari al dolore, il volto di questo killer che pochi minuti prima delle tredici, sbucando dal ventre violento di Palermo, ha aperto con un altro efferato delitto un nuovo gravissimo capitolo dell'oscura trama che insanguina il Paese.

È domenica, pioviolina. La Fiat 132 del presidente Mattarella, moroteo, membro della direzione nazionale della DC, sta per immergersi in via Libertà, la strada lunga ed elegante che taglia in due la città nella zona residenziale, verso occidente. È l'arteria della passeggiata domenicale per tanti palermitani. E Piersanti Mattarella, che abita proprio qui, di fronte alla residenza del prefetto di Palermo, sta appena uscendo di casa. Con lui, la moglie Irma; i figli Bernardo, 19 anni, e Maria, 17, la cognata, moglie di un fratello, docente universitario. Sono diretti alla messa, come ogni domenica, alla chiesa di San Francesco di Paola.

Il giovane Bernardo, che si è messo alla guida, porta l'auto fuori dal garage. Scende per richiudere il cancello. Volta le spalle alla vettura, dove attendono i familiari. Ecco, fulmineo, in quel momento un primo colpo di pistola. L'onorevole Mattarella, raggiunto al torace, s'accascia.

Sergio Sergi SEGUE IN SECONDA



L'auto del presidente della Giunta regionale siciliana con i vetri frantumati dai proiettili.

Le reazioni nel Paese

Pertini: «Trovare volontà e mezzi per stroncare l'eversione»

ROMA — Emozione e sdegno, nel Paese, e soprattutto negli ambienti politici, per il barbaro delitto di Palermo. Se ne è fatto interprete lo stesso Presidente della Repubblica in un messaggio in cui esprime «il più profondo dolore e incontestabile sdegno per il vile, criminale agguato».

Al presidente del Parlamento siciliano il capo dello Stato assicura che «la Repubblica democratica saprà trovare la volontà e i mezzi necessari per stroncare la cieca e barbara violenza eversiva che insanguina la nostra patria».

Il presidente del Consiglio, Francesco Cossiga si è detto certo che «tutti gli italiani sapranno reagire anche a quest'ultimo e tanto grave delitto». «Le forze dello Stato — ha aggiunto — con la solidarietà e l'appoggio fatto di tutti i cittadini, non lasceranno impunito l'assassinio di Mattarella, assicurando alla giustizia esecutori e mandanti».

Per la DC sono immediatamente partiti per Palermo il presidente del Consiglio nazionale del partito, Flaminio Piccoli (anche in rappresentanza di Zaccagnini, indisposto) e il vice segretario Cossiga. Zaccagnini ha ricordato che Mattarella è stato uno dei giovani più vicini e stimati da Aldo Moro, di cui condusse sempre visione e impegno politico. Dal canto suo Piccoli, nel partire alla volta di Palermo, aveva sottolineato che «siamo tutti impegnati in un esame ormai serrato di questa situazione che così, dobbiamo dirlo, non può continuare senza rischi mortali per la democrazia e per il nostro Paese».

Il segretario confederale della CGIL, Feliciano Rossitto, nel rilevare come i lavoratori e il sindacato abbiano già deciso in Sicilia una prima, immediata risposta, ha sottolineato che «è più che matura anche un'adeguata risposta nazionale». Rossitto ha ricordato come il recente direttivo della Federazione sindacale unitaria abbia deciso di convocare un'assemblea di delegati operai e una manifestazione unitaria contro il terrorismo in uno dei punti caldi. «Poiché non ha ancora fissato il luogo e la data — ha aggiunto Rossitto — credo che questo gravissimo fatto imponga una decisione pronta e definitiva».

Gli interrogativi sulla matrice del delitto

Nuovo crimine dei terroristi o un omicidio su commissione?

L'assassinio rivendicato da un gruppo fascista, dalle BR e poi da Prima Linea. Fra le varie ipotesi: una sentenza di circoli reazionari eseguita dalla mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Tre telefonate. PALERMO — Tre telefonate. Una, la prima, a Palermo, da parte di un gruppo terrorista fascista, i «Nuclei fascisti rivoluzionari»; l'altra delle BR, che, al centralista della Gazzetta del Sud di Messina, nel pomeriggio hanno promesso un «comunicato»; infine, a tarda sera, un'altra telefonata a Roma, di «Prima Linea».

Alle 14,51 una voce maschile un po' impacciata aveva telefonato alla redazione palermitana dell'ANSA, rivendicando a nome dei «Nuclei fascisti rivoluzionari» l'uccisione di Mattarella, «in onore — aveva detto — ai caduti di via Acca Lomza».

La Tass accusa Carter di aver tirato fuori tutto l'armamentario della guerra fredda, e di aver pronunciato un intervento che tende al logoramento di quelle relazioni stabilite tra URSS ed USA nel corso di anni, attraverso positivi contatti, incontri e trattative.

Bigonetti e Francesco Ciavatta, vicino alla sezione del MSI del Tuscolano. Molti dubbi tra gli inquirenti. La telefonata era arrivata a Palermo quando già giornali, radio e TV e televisioni private avevano riempito la città della notizia dell'attentato di via Libertà. Nessuno è disposto ad avallare il messaggio, né, per ora, in attesa di un eventuale «comunicato» BR, la telefonata di Messina e quella ricevuta telefonicamente da parte dei fascisti, ipotesi di un delitto terroristico di altra matrice.

Dicono in questura: «Stiamo acquisendo tutte le informazioni. Anche quelle a prima vista più trascurabili. Intendiamo tracciare un quadro il più ampio possibile». In che direzione? «Troppo presto per dirlo». Quali informazioni cercate? «Tutte».

La mappa dell'attività eversiva in Sicilia è infatti quanto mai scarsa. Un punto caldo sembra Catania, ma si trova a 200 chilometri da quel viale, ancora elegante, della

Palermo liberty. Nella città etnea, hanno fatto la loro comparsa sul finire del '79 con una irruzione nell'ufficio di collocamento, con attentati alle centraline SIP, incendi di autobus, minacce a compagni, due aree terroristiche di matrice differente, ma con fini e strategie coincidenti: hanno firmato le varie azioni a Catania i «gruppi di opposizione rivoluzionaria» (necessari secondo la DIGOS) e il movimento di «Autonomia organizzata».

Sembra troppo poco per confermare l'esistenza di una «pista» strettamente locale. Ma forse è quanto basta per formare la «base», il terreno di coltura di una strategia terroristica che voglia aprire l'80 con un'impugnata di versione territoriale nel Mezzogiorno, in Sicilia, fuori dal triangolo Torino-Roma-Genova.

Con quali scopi immediati? Per cercare un falce e rivincere un'unità? VINCENZO VASILE SEGUE IN SECONDA

Parla il presidente dell'Assemblea siciliana

Un autonomista sincero che credeva nell'unità

Dopo Moro, quello di Mattarella è uno dei delitti politicamente più gravi consumati nel nostro Paese. Ci eravamo visti l'ultima volta, giovedì sera, alla presidenza dell'Assemblea regionale siciliana. La nostra fu una conversazione cordiale ed affettuosa, come sempre. Uno scambio di idee, di impressioni sulla situazione politica regionale e nazionale, con lo sguardo rivolto ai gravi avvenimenti internazionali di questi giorni. Egli, con l'onestà intellettuale che gli fu sempre propria, mi ribadì le sue posizioni, notoriamente aperte a soluzioni politiche più avanzate, con la preoccupazione — al tempo stesso — di trovare i necessari raccordi con gli sviluppi della situazione politica nazionale.



Una recente immagine dell'on. Santi Mattarella.

Parlavo della Sicilia, dei suoi problemi gravi e pesanti, e della necessità di una loro urgente soluzione. Con lucida consapevolezza Piersanti Mattarella si intratteneva ancora una volta sulla grave realtà meridionale e sulla esigenza di una coerente battaglia per fare del Mezzogiorno il problema di fondo della vita politica italiana. Sentivo la sua tensione di autonomista e avvertivo la sincerità del suo impegno unitario: atteggiamento, questo, che gli costava una non lieve tensione con la logica vischiosa di un sistema di potere per tanti decenni chiuso al dialogo con le forze più avanzate e corresponsabile del dramma sociale e politico della Sicilia.

Quella sera, ancora una volta, egli mi manifestò il suo Michelangelo Russo SEGUE IN SECONDA

Oggi in Sicilia sciopero generale (A PAGINA 2)

Prima risposta ufficiale dell'URSS a Carter

Il Presidente USA accusato di «puntare sulla crisi» per la sua rielezione - Invito a una riflessione più responsabile da parte statunitense

Dalla nostra redazione

MOSCA — Preoccupazioni sempre maggiori al Cremlino per le sorti della distensione e il futuro dei rapporti est-ovest. Questa volta agli articoli e agli interventi dei commentatori più autorevoli si aggiunge, in forma ufficiale, una dichiarazione della Tass ispirata dal governo e dall'ufficio politico del PCUS che esprimono anche, dopo una serie di forti denunce, la speranza per «nuovi apporti ragionevoli nei rapporti sovietico-americani». Il documento — presentato come risposta al discorso di

comunque, non vi sono dubbi: Carter entra nella campagna elettorale puntando tutte le carte sulla crisi che sconvolge in questo periodo le zone asiatiche, l'Iran, l'Afghanistan, il Pakistan.

Non a caso si sottolinea che le tendenze alla distensione e alla cooperazione, mutualmente vantaggiose tra Paesi a diverso regime sociale, hanno avuto, negli ultimi tempi in Europa, uno sviluppo particolarmente intenso.

Infine le questioni delle rappresaglie economiche annunciate dagli USA contro l'URSS. Riferendosi all'eventuale riduzione delle forniture di granaglie, la Tass nota che questa decisione potrebbe essere accolta con difficoltà dagli ambienti economici statunitensi i quali avendo buoni rapporti con l'URSS intendono mantenerli. La Tass manifesta quindi una serie di perplessità e obiezioni sul perché gli USA puntano a queste rotture di contratti e alla rinuncia di rapporti economici, culturali e scientifici. Carter — dice ancora la Tass — ha dato prova di una «mancanza di equilibrio politico» e di non aver preso in considerazione la realtà della congiuntura internazionale e di aver «sopravalutato le possibilità degli USA».

Il Presidente americano inoltre — è sempre la dichiarazione che lo afferma — «sottovaleva le possibilità reali dei Paesi contro i quali vorrebbe adottare misure di rappresaglia».

Concludendo l'agenzia annuncia che «gli ambienti dirigenti dell'URSS vorrebbero esprimere la speranza che si giunga ad un approccio ragionevole, lungimirante, nei rapporti sovietico-americani» e che possono essere avviati negli Stati Uniti «sforzi volti a salvaguardare la pace».

Carlo Benedetti